

Sienna

Tra storia e poesia

History and poetry



Andrea Bonfanti
testi di Mario Ascheri

A few years ago I published a book of photographs on Florence. I then asked myself why not do the same on Siena? I soon realized that the same project couldn't be reposed. The cities are too different. In photographic terms, Florence becomes alive through direct light. This creates strong contrasts, and clean-cut images, where clear skies bathe shimmering light over palazzi and Renaissance sculptures, and bring life into those linear streets that always lead somewhere. Siena, on the other hand, has atmospheric, subdued light that tends to create shades and uncertainties. Florence may be boring during those rainy days, but they turn out to be feast day occasions for the photographer in Siena to capture moments of existential reflections. The city is structured like a tangled skein with mysterious, dark alleys, hidden rows, secluded squares, narrow and wider roads. None are the same. Florence embodies accuracy and perfection; Siena, disorder. A sense of unfinished, of something left unsaid, lingers in the air and follows you beginning from the new cathedral's immense façade on through the hundreds of alleyways: without any notice or warning you're faced with a brick wall, a dead end.

Summing up, I like to think of Florence as a city dominated by a rational spirit and Siena by a more irrational one, ruled by passion and tinged by creative madness. After all, beauty is reflected by souls who build a city and live in it. Having lived around this area these last few years, a bit of this Sienese noble madness –which Boccaccio called *bessaggine* blaming (or crediting) the Fontebranda spring-water–must have seeped through. The first day out shooting pictures I wanted to try an experiment: I walked around Siena carrying my camera hanging from my neck, and simply began to shoot, never bringing the lens to my eyes, just like in an old Wim Wenders film that some of you may have seen. I wanted to get the city's objective images before I could begin my work and tell my side of the story. Well, I returned home, transferred the files into the computer and realized that those pictures taken that day were quite good. It's not quite that easy to take pictures, but Siena is naturally that photogenic. This experiment taught me something quite important: in order to photograph Siena, you can't be –in Mario Luzi's words, (incidentally, another "adopted Sienese" Florentine)– "conditioned by the city". Siena must be approached merely with love and respect for its past history, its legends; on tiptoe and in great simplicity.

In this series of photographs the accompanying texts–by no means secondary–are like dialogues meant to inform, amuse, and pleasantly guide the reader through the images.

I thank Professor Mario Ascheri for his historical contribution, and our friends, Daniela and Rita, whose texts accompany us, from one picture to another, in a most personalized visit of their city.

My most affectionate regards to Federigo Tozzi who taught me how to look at the streets in Siena.
May the Gothic dream continue...

Torre a Castello, September 7, 2006

Qualche anno fa pubblicai un libro di fotografie su Firenze. Ora, mi sono detto: perchè non fare lo stesso con Siena?

Ho capito da subito però che il progetto non era replicabile. Troppo diverse le due città.

Firenze, fotograficamente, vive di luce. Di contrasti forti, di immagini nette e decise, di cieli tersi che si riverberano sui palazzi e sulle statue rinascimentali, su quelle strade dritte e precise che sanno sempre dove andare.

A Siena invece vince l'atmosfera, predominano le sfumature e le incertezze. Una giornata di pioggia vissuta con noia a Firenze, diventa a Siena un'occasione fotografica e di riflessione esistenziale.

Il tessuto urbano della città è una matassa ingarbugliata e misteriosa di vicoli oscuri, chiassi nascosti, piazzette raccolte, strade grandi e piccole. E non ce n'è una uguale. Dove a Firenze domina l'esattezza e la finitudine, Siena è disordine e una impressione di non detto, di incompiuto, ti insegue dal Facciato del Duomo Nuovo fin dentro i mille vicoletti che arrivano in fondo e lì c'è un muro e stop, senza tante spiegazioni.

Per sintetizzare, mi piace pensare Firenze come una città in cui domina lo spirito apollineo, mentre a Siena è quello dionisiaco, tutto passione e follia creativa, a prevalere. In fondo è inevitabile: l'estetica riflette l'anima di chi una città la fa e la abita.

Vivendo da qualche anno nei dintorni, devo avere assorbito un pò di questa nobile pazzia senese che il Boccaccio definì besaggine, dandone la colpa (o il merito) all'acqua di Fontebranda.

Il primo giorno di riprese ho voluto fare un esperimento: sono andato in giro per Siena con la fotocamera al collo e ho continuato a scattare così, senza mai portare l'occhio al mirino, come in quel vecchio film di Wim Wenders che qualcuno ricorderà. Anch'io volevo che la città mi desse la sua immagine obbiettiva, prima di cominciare il lavoro e dire la mia. Ebbene: tornato a casa e scaricati i file nel computer mi sono reso conto che quelle foto fatte alla cieca erano belle foto. Questo non vuol dire che fare fotografie sia un mestiere facile, ma che Siena è una città "naturalmente" fotogenica. Da questo episodio ho tratto un importante insegnamento: per fotografare bene Siena, per superare "l'alterità con il luogo" su cui insisteva il grande Mario Luzi (guarda caso un altro senese fiorentino, se così si può dire), occorre avvicinarsi alla città con amore e rispetto per il suo passato e i suoi miti. In punta di piedi, in semplicità.

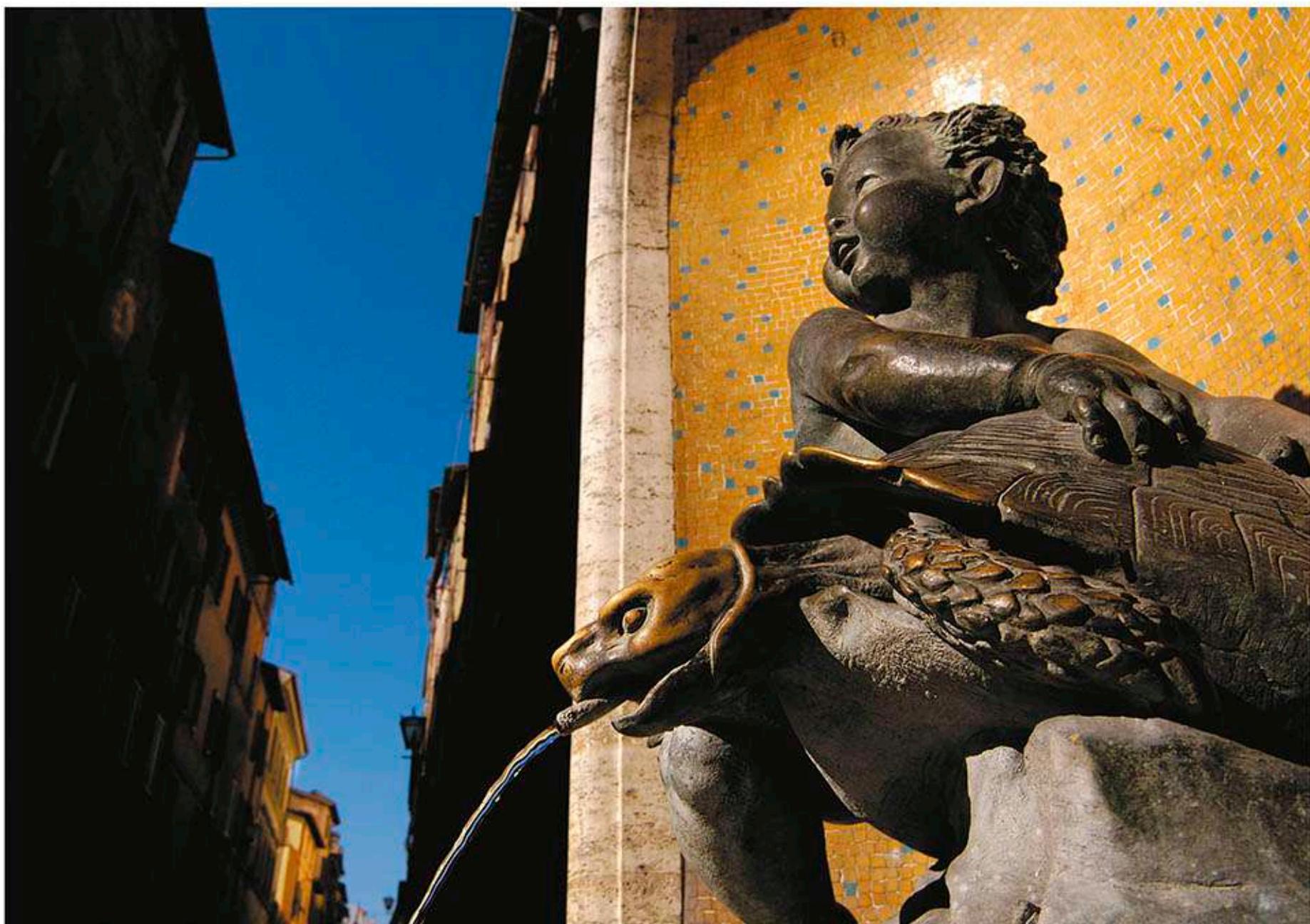
In questa raccolta di fotografie i testi non sono subalterni. Anzi, fanno da collante alle immagini e vi dialogano.

Ringrazio il professor Mario Ascheri per il contributo storiografico e le amiche Daniela e Rita che ci accompagnano con garbo, fra una foto e l'altra, in una personalissima visita alla loro città.

Saluto con affetto Federigo Tozzi che mi ha insegnato a osservare le strade di Siena.

Che il sogno gotico continui...

Torre a Castello, 7 settembre 2006



Gli animali, simbolo delle contrade di Siena, sono legati alla storia socio economica di ogni rione che, sin dal medioevo, possedeva specifici confini territoriali, uno statuto, una chiesa e un popolo. Finché ci fu bisogno di contribuire alla difesa della città, ogni contrada forniva soldati all'esercito senese ed è proprio nel contesto militare che anche la piccola tartaruga può evocare l'immagine di un inespugnabile carro da guerra.

Per gli abitanti di Siena l'animale simbolo della contrada, con cui familiarizzano sin dal battesimo, diventa quasi un talismano e oggetto di curiose collezioni.

d.a.



Il progetto di abbellimento del Duomo fu pensato da Giovanni Pisano come una fitta trama di statue, diverse tra loro per posa ed espressione ma unite da sguardi e gesti, atti a glorificare l'avvento dell'era cristiana.

La marmorea folla di Santi, Filosofi, Sibille, Profeti e Apostoli che ornava la facciata e i fianchi della Cattedrale, oggi riemerge dal buio del passato grazie alla magistrale sistemazione delle sale a loro dedicate all'interno del Museo dell'Opera del Duomo.

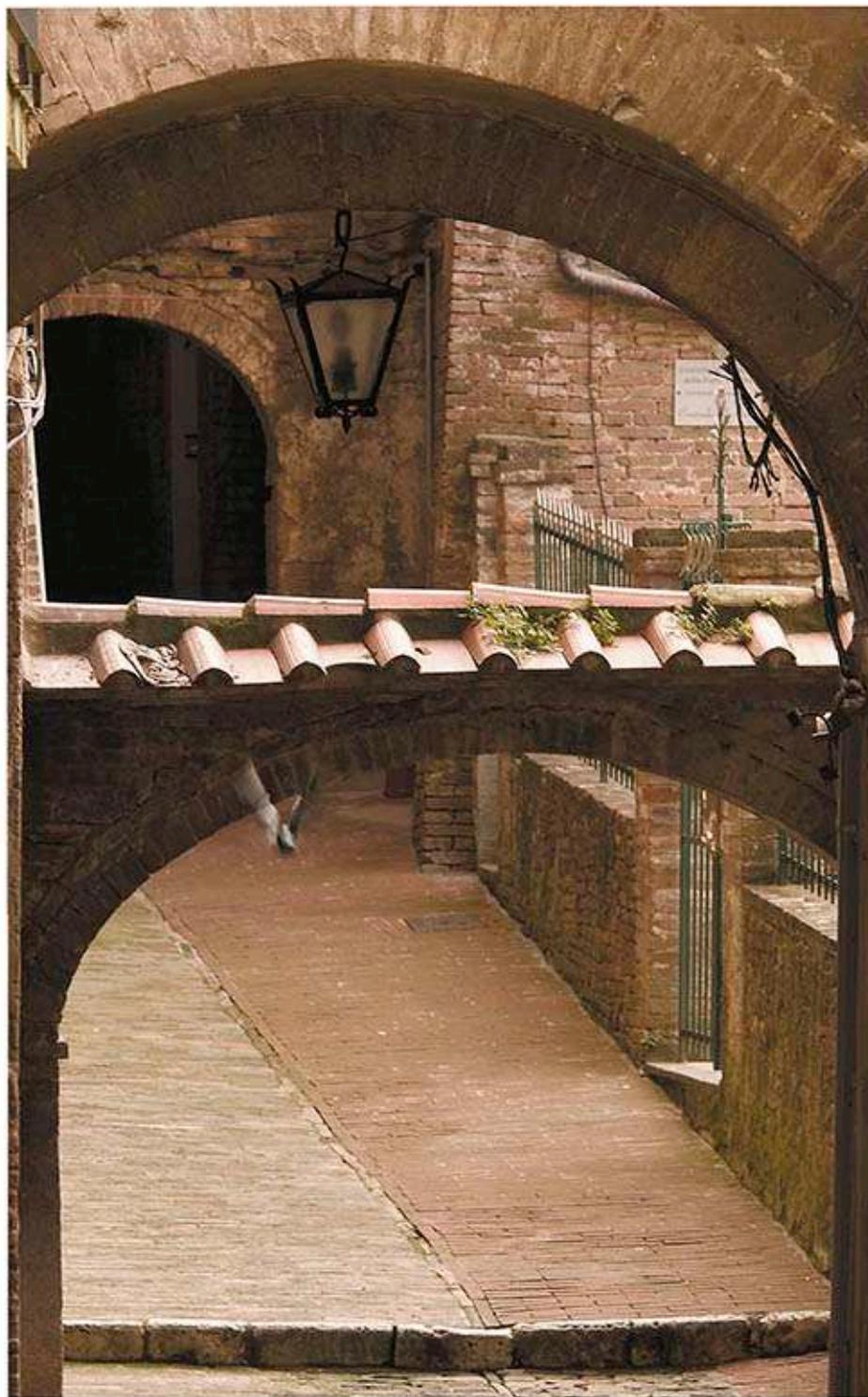
d.a.



Sia turisti che senesi indugiano a lungo davanti al cancello che per secoli veniva chiuso dopo il tramonto per rendere più sicura la vita degli abitanti del vicolo delle Carrozze. Solo i più coraggiosi vengono ripagati: passeggiare sotto i numerosi archi di sostegno di questo vicolo che non vede mai il sole è una vera esperienza.

Le costruzioni altissime e irregolari, gli sporti divenuti minuscoli balconi e le necessarie tubature che scorrono lungo gli incombenti edifici in laterizio, possono provocare una vertigine temporale. Tutto qui conserva l'aspetto e le proporzioni della città medioevale.

d.a.



I vicoli si nascondono nella fitta trama urbana, scovarli è un'impresa. Ma la ricompensa giunge sempre puntuale: gli archetti, le volte e i passaggi coperti di Percennesi, tutti piacevolmente sfalsati fra loro, ne dilatano la prospettiva fino alla costa Larga.

L'impressione è quella di trovarsi nel cuore di una fortezza inespugnabile avvolta in un silenzio claustrale. Da sotto gli archivolti si intravedono, in alto, i merli a coda di rondine della vecchia torre dei Marescotti. Ma oggi non ci sono tamburini a gridare, da lassù. Questo silenzio è assoluto, surreale, specie nei giorni folli del Palio quando il cavallo dell'Aquila viene amorevolmente vegliato dai contradaioi e l'unico suono percepibile nel vicolo è il tonfo sordo degli zoccoli sul selciato.

a.b.





Arrivo col treppiede sulle scale dei Servi che il sole se n'è già andato. Ho fatto tardi? Sembra di no, per fortuna. Questa serata umida d'autunno con la nebbietta che risale dal fondovalle è una meraviglia per gli occhi e una gioia per lo spirito. L'arancio del tramonto si tinge di malva: nella magia del crepuscolo, l'ora dell'incerta luce o della dubbia oscurità, un senso di ambivalenza è come sospeso nell'aria.

La veduta è tanto emozionante che mi fa scordare il ruolo. Ma le due torri che si fronteggiano davanti a me, separate da cento anni nel tempo e da una nuvola nello spazio, mi richiamano all'ordine. Devo registrare questo momento, meglio che posso. Farlo ora. Prima che tutto quanto venga inghiottito dalla nebbia e s'arrenda alla notte. Ma come si fa a registrare un momento, a fotografare un'emozione?

La veduta più bella di Siena: sta scritto nella guida. Ed è proprio così. Almeno, in questo istante.

a.b.



Per secoli, a partire dal Mille, la strada Francigena fu percorsa da pellegrini e mercanti diretti a Roma e che a Siena trovavano ospitalità e ristoro. Non c'è dubbio che lo sviluppo economico della città "figlia della strada", sia da attribuire all'intenso traffico di genti e di merci che da sempre caratterizza via Banchi di Sopra, tratto urbano dell'antica strada romea.

Le più influenti consorterie di banchieri costruirono su questa via le loro residenze fortificate per gestire le floride attività dei cambiavalute e i mercanti vi aprirono le loro botteghe. Oggi come allora cittadini e "viandanti" passeggiano, perpetuando il destino della via che determinò la fortuna di Siena.

d.a.



Fra il Palazzo Pubblico e la Piazza esiste un rapporto dialettico. Sono tesi e antitesi, da cui deriva la sintesi delle libertà comunali. Rappresentano i due poli di un colloquio diretto fra Comune e comunità. In questo microcosmo si concentrano inoltre tutti gli stileni architettonici che ritroviamo sparsi ovunque nel territorio dell'antica Repubblica.

Palazzo come simbolo di potere, addolcito dalla grazia sensuale dell'arte senese. Piazza come luogo di identificazione, assemblea, confronto, ma anche anfiteatro ludico in cui bruciare in un attimo passioni infinite.

Questa simbiosi fra Piazza e Palazzo si rende manifesta salendo sulla torre nelle mattine luminose, in quello che a prima vista parrebbe un banale gioco d'ombre, coi rari passanti a zozzo fra merli immaginari.

a.b.



Per la costruzione del Palazzo Comunale fu scelto il lato più basso del Campo affinché la facciata fosse rivolta verso il Duomo, o forse perché proprio lì già esisteva un edificio che svolgeva importanti funzioni cittadine. Alla fine del XIII secolo il governo decise di iniziare la costruzione di una propria sede per non dover più pagare affitti di chiese e palazzi per gli uffici comunali.

I lavori si svolsero abbastanza celermente e, nel 1310, i Nove componenti del Governo vi si trasferirono anche a vivere. La snella torre, eterno simbolo della città, fu innalzata prima della terribile peste del 1348 e coronata di bianco travertino.

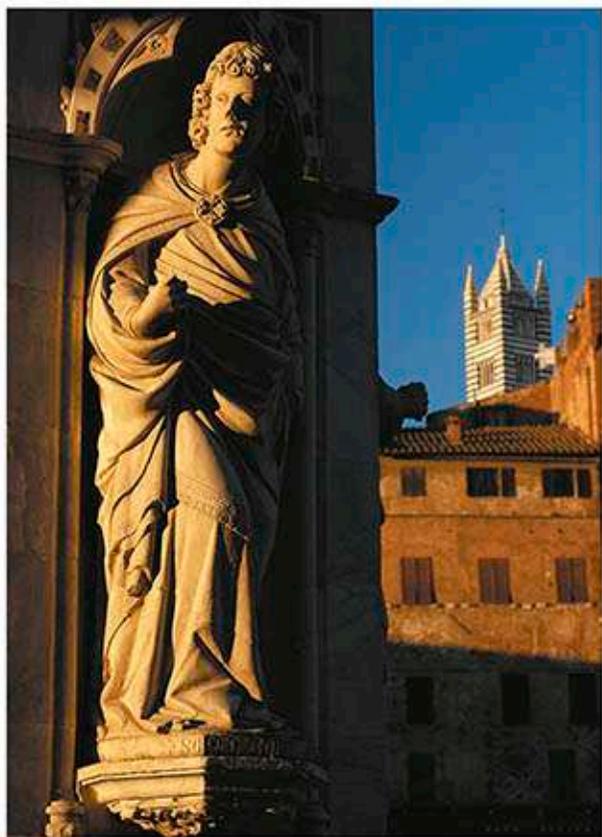
Nonostante le aggiunte settecentesche, il Palazzo rimane esempio supremo dell'armonioso assemblaggio di elementi tipici dell'architettura gotica civile senese.

d.a.

In questo scorcio di forme e di luci si gode dell'elegante bicromia che caratterizza molti dei monumenti di Siena. Le tessere di marmo scuro intarsiate nelle nicchie della Cappella di Piazza richiamano il campanile del Duomo e la Balzana, scudo bianco-nero inserito quasi a contrasto geometrico sotto gli archi acuti delle trifore del Palazzo Comunale.

Le statue dei santi che fanno timidamente capolino sono solo una parte di quelle commissionate per abbellire le nicchie della Cappella, costruita in seguito a un voto fatto alla Madonna durante la terribile peste del 1348.

d.a.





La Piazza fu per secoli teatro di tornei e feste e, ancora oggi, la popolazione si raccoglie nel luogo che esprime magnificamente il suo potenziale scenico durante il Palio, l'unica corsa di cavalli che può vantare una storia millenaria. Similmente alle antiche corse dedicate a divinità pagane, il Palio conserva un significato votivo, espresso con il premio, un "pallium", drappellone di preziosa stoffa decorata con l'immagine della protettrice della città, la Vergine.

Protagonisti della Festa sono le diciassette Contrade e i loro popoli, che da secoli mostrano sulla Piazza i loro simboli e araldi e rappresentano, attraverso la loro storia, quella della città.

Il momento culminante, al termine delle tre giornate di prove è la Carriera alla quale partecipano, sia il 2 luglio che il 16 agosto, dieci cavalli assegnati a sorte e dieci fantini assoldati per l'occasione.

La battaglia per la vittoria dura poco più di un minuto, ma l'atmosfera è densa come queste nubi che raccolgono l'eco di tamburi e cori di un popolo in attesa del ripetersi dell'eterna magia.

d.a.